

watch  
DIALOGHI
DANIEL  
ATZORI

# Medio Oriente: la rivoluzione dello shale gas arriva anche qua

**L'**impatto della rivoluzione dello shale gas sta profondamente trasformando la geopolitica globale. Le previsioni relative al tramonto dell'egemonia statunitense sono oggi accolte con crescente scetticismo; le conseguenze di questa rivoluzione saranno particolarmente importanti in Medio Oriente, dato il suo storico ruolo di produttore e di esportatore di energia. Nel frattempo, l'indipendenza energetica degli Stati Uniti potrebbe causare, come molti analisti suggeriscono, un declino dell'interesse di Washington nella regione, i cui effetti si potrebbero sommare col crescente coinvolgimento della Cina. Questi due fattori dovrebbero, comunque, essere letti sullo sfondo dei grandi mutamenti tettonici in corso nel mondo arabo.

**La fragilità del sistema interstatale arabo: una crisi sistemica che coinvolge tutta l'area**

Stiamo oggi assistendo a una crisi sistemica che coinvolge l'intera area. Le letture che

interpretano la fase attuale come una tensione tra la libertà e l'autoritarismo, o tra l'Islamismo e la laicità, non sono in grado di spiegare quanto sta avvenendo. È l'intero sistema interstatale arabo, come si è configurato dopo la Prima Guerra Mondiale, che mostra segni di fragilità. Nulla di nuovo sotto il sole: Nazih Ayubi, che fu docente di Scienze Politiche presso l'Università di Exeter, scrisse nel 1995, nel suo libro "Over-stating the Arab State", a proposito del "fallimento dei regimi arabi di mantenere la propria legittimità nel contesto dello stato-nazione moderno". La cosiddetta primavera araba evidenzia proprio questo fallimento. La caduta di Ben Ali in Tunisia, di Mubarak in Egitto e di Gheddafi in Libia, insieme alla guerra civile siriana, non sono altro che sintomi di un più profondo malessere.

**I paesi del Golfo possono contare sulle rendite petrolifere per garantire legittimità ai governi**

La situazione dei paesi del

Golfo è differente: la stabilità del loro contratto sociale è assicurata dalle rendite petrolifere, che permettono ai governi di mantenere la propria legittimità attraverso l'implementazione di un sistema di incentivi e disincentivi realizzato per cooptare e reprimere il dissenso. È in questo senso che le compagnie petrolifere nazionali (NOC) possono essere concettualizzate come la spina dorsale di questi stati. Inoltre, le rendite petrolifere hanno concesso a questi paesi non solo di superare indenni la tempesta delle rivolte arabe, ma anche di espandere la propria influenza sulla regione. Comunque, se la crisi dello stato arabo dovesse peggiorare, l'intera regione ne sarebbe influenzata. In questo senso, un ritiro degli Stati Uniti dal Medio Oriente, per esempio abbandonando a se stesso l'Egitto, il più popoloso paese arabo, potrebbe essere pericoloso. In realtà, piuttosto che indebolire il governo egiziano, esso rischierebbe solo di diminuire l'influenza di Washington al Cairo, in favore

di altre potenze, come la Russia, che sembra persuasa che l'unico modo per preservare la stabilità in Medio Oriente consista nel sostenere i regimi. A questo proposito, la decisione di Mosca di sostenere il generale Abdulfattah el-Sisi è di grande importanza, sebbene non sia ancora chiaro se condurrà alla rinascita di un'alleanza tra il Cairo e Mosca, come al tempo dell'alleanza tra Egitto di Nasser e Unione Sovietica.

**L'indebolimento dei regimi ha prodotto violenza, non una maggiore libertà**

In generale, l'esperienza degli ultimi tre anni ha mostrato che l'indebolimento dei regimi non ha portato a una maggiore libertà o a un'espansione della partecipazione politica, ma spesso allo scatenamento della violenza e del conflitto interconfessionale. Per esempio, la guerra civile siriana non è chiaramente solo un conflitto locale: le tensioni sono diffuse anche nei paesi vicini, come il Libano e l'Iraq. Anche la Libia mostra quali



siano i rischi associati alla caduta dei regimi, viste le difficoltà a ristabilire il monopolio della violenza legittima che, secondo Max Weber, costituisce la prerogativa essenziale dello stato. Inoltre, in tutta la regione, l'islamismo, che mette l'ideale pan-islamico prima dello stato nazione, potrebbe rappresentare una minaccia esistenziale per quest'ultimo. La speranza di molti analisti era che i

movimenti islamisti, come i Fratelli Musulmani d'Egitto, si facessero permeare dagli ideali dello stato-nazione, dando quindi vita a partiti di ispirazione religiosa, ma democratica. Sfortunatamente, questa transizione non ha ancora avuto luogo.

### **Sulla stabilità in Medio Oriente veglia la Cina, interessata ad**

### **assicurarsi i rifornimenti energetici**

C'è, comunque, un importante fattore di stabilizzazione: la Cina, che sembra destinata a giocare un'influenza importante nella regione. Infatti, Pechino è persuasa che il modo migliore per assicurarsi i rifornimenti energetici dal Medio Oriente consista nel preservare lo status quo, essendo convinta che tumulti e sommosse possano rappresentare

una minaccia per la propria crescita economica. Dunque, in questo momento, il desiderio della Cina di preservare la stabilità del Medio Oriente potrebbe impedire agli attuali mutamenti tettonici di trasformarsi in un terremoto. Anche Stati Uniti ed Europa dovrebbero impegnarsi a questo proposito, anche per non perdere la propria influenza nella regione.



**Già Ricercatore Senior presso la Fondazione Eni Enrico Mattei, Daniel Atzori, attualmente coordina il gruppo editoriale della rivista "Papers of Dialogue". Atzori ha ottenuto un dottorato in Government and International Affairs presso l'Università di Durham (GB).**



**Un'intersezione di pipeline che conducono all'impianto di separazione del gas dal petrolio del giacimento saudita di Shaybah, situato nel deserto di Rub' al Khali.**

